

L'Amore rende liberi e felici

Gerardo Cesarano

L'AMORE RENDE LIBERI E FELICI

Itinerario spirituale

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Gerardo Cesarano
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei alunni
affinché il futuro sia migliore del passato”.*

Introduzione

Ogni epoca ha avuto le sue difficoltà e Dio tempestivamente ha suscitato profeti e carismatici, i quali hanno indicato dei rimedi per i mali del tempo: spesso fra tali rimedi vi era una spiritualità nuova.

Una spiritualità nella Chiesa è cristianesimo, vita evangelica, è Vangelo, anche se il tutto visto da un'angolazione. Analizzando i carismi presenti nella Chiesa oggi, mi sembra che lo Spirito Santo voglia sottolineare la spiritualità dell'unità per risolvere le problematiche del mondo d'oggi.

Il cristianesimo vissuto è un ottimo itinerario per trovare la libertà e felicità. Nell'antico testamento Dio si prende cura della felicità dei suoi figli donando loro il paradiso terrestre. Ma l'uomo allontanandosi da Dio per orgoglio diede inizio a un cammino di solitudine e tristezza.

Gesù per ridarci la felicità perduta si fa uomo. Solo chi ha creato l'uomo conosce il segreto della sua felicità. Sant'Agostino direbbe: "Ci hai creati per Te e il nostro cuore non trova pace finché non trova Te". Noi tutti possediamo un corpo spiritualizzato, un'anima incarnata. L'uomo che trascura la propria anima

è come un morto che cammina. Tutti ci preoccupiamo del nostro corpo alimentandolo, curandolo, ma la maggior parte si dimentica di nutrire l'anima.

Ma come si fa a nutrire l'anima? San Giovanni della Croce ci dice che la salute, il nutrimento dell'anima, è l'amore. Se accogliamo l'amore che Dio riversa nei nostri cuori e cerchiamo di viverlo nei rapporti col prossimo, la nostra anima trova nutrimento e sperimentiamo la felicità.

Quindi per essere felici dobbiamo imparare l'arte d'amare. Fromm dice: "L'amore è un'arte, niente al mondo è più importante che imparare quest'arte". Quali sono in sintesi i dieci punti dell'arte d'amare tratti dal Vangelo?

1. Amare tutti: piccoli e grandi, uomini e donne, amici e nemici, di tutte le razze e religioni, come ha fatto Gesù che è morto per tutti. Siamo tutti figli dello stesso Padre e perciò tutti fratelli.
2. Amare ciascuno personalmente: Gesù parlava alle folle, certo, ma conosceva ciascuno e lo chiamava per nome. Quindi accettare profondamente ogni prossimo così com'è.
3. Amare come se stessi: è la regola d'oro presente in tutte le culture religiose: "Fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te. Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te".
4. Amare per primi: non aspettare che te lo chiedano, ma fa tu il primo passo, prendi l'iniziativa di amare, come Gesù che non ha aspettato che diventassimo buoni per dare la vita per noi; e come Maria che "partì in fretta" senza farsi pregare per andare ad aiutare la cugina Elisabetta.

5. Amare è “farsi uno” con l’altro: cioè ascoltare, fare il vuoto dentro di sé per capire i sentimenti dell’altro e farsi carico dei suoi problemi, per condividere gioie e dolori.
6. Amare è servire: cioè amare a fatti non a parole, sporcarsi le mani facendo servizi concreti, come Gesù che lava i piedi agli apostoli.
7. Amare è perdonare: quante volte? “Settanta volte sette” ha detto Gesù, cioè sempre. “Se non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro celeste perdonerà a voi”. “Chi è senza peccato scagli per primo la pietra”. “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.
8. Amare è chiedere scusa: “Se presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che un tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all’altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello, poi torna ad offrire il tuo dono”. “Non tramonti il sole sopra la vostra ira”.
9. Amare è vedere Gesù nell’altro: avevo fame, avevo sete, ero nudo, malato, senza casa, senza mezzi, senza lavoro, incompreso, ignorato, immigrato, drogato... “Qualunque cosa hai fatto al più piccolo dei miei fratelli, l’hai fatto a me”, dirà Gesù quel giorno.
10. Amare è sacrificio: amare non è sempre facile, non sempre è gratificante, non sempre l’amore è capito e ricambiato. L’amore vero non è un bel sentimento ma è dono di sé, è responsabilità verso l’altro, è fedeltà agli impegni, è mantenere la parola anche se costa, è non mollare quando sei stanco e sfiduciato, è ricominciare sempre anche quando sembra inuti-

le continuare ad amare. Come Gesù che “avendo amato i suoi, li amò fino alla fine”.

Anche io nella mia vita ho scoperto, un giorno, che per essere felice dovevo seguire gli insegnamenti di Gesù e scegliere di amare. Tutto quanto riporto in questo libro nasce dalla mia personale esperienza: un piccolo dono che faccio a chi è alla ricerca della felicità e non l'ha ancora trovata.

La mia storia

Sono nato a Lettere, un piccolo paese del Napoletano sui Monti Lattari. Mio padre faceva il muratore e mia madre era casalinga. Con loro, totalmente assorbiti dall'assillo di portare avanti la famiglia (eravamo otto figli), il dialogo era abbastanza raro, e quando avveniva riguardava più che altro la problematica economica.

Da ragazzo sognavo una carriera calcistica, e non mancarono le opportunità per intraprenderla. Ma non se ne fece nulla, anche perché l'impatto col mondo sportivo reale, così diverso da quello da me idealizzato, non fu dei più felici.

Tanti attorno a me cercavano la felicità nei soldi, nel piacere, nel consumismo, per poi ritrovarsi con le mani vuote e lo sguardo spento.

Egoismo, arrivismo, invidia se non odio inquinavano i rapporti umani nel mio piccolo mondo scolastico e provinciale. No, una vita così io la rifiutavo.

Per reazione, misi su una banda con alcuni coetanei (i “rammagisti” la chiamammo: ovvero, in dialetto locale, “quelli che provocano danni”), specializzata in atti vandalici e di disturbo: mi illudevo, dandomi arie da prepotente, di riempire il vuoto di un’esistenza in cui Dio non aveva posto, semplicemente perché non lo avevo ancora incontrato.

Una sera, mentre sedevo triste e sfiduciato su una panchina, fui distolto dai miei pensieri dall’arrivo di un giovane che conoscevo di vista. Non mi andava di parlare, e infastidito dalle sue domande incominciai a prenderlo in giro, sperando di scoraggiarlo. L’altro però continuò ad ascoltarmi con calma, senza raccogliere la provocazione. Per la prima volta mi sentii considerato, accolto per come ero, e nel suo ascolto silenzioso e attento e mai infastidito percepii quasi un sentimento di bene nei miei confronti.

Fu lui, tra l’altro, a propormi di prender parte ad una grande manifestazione giovanile a Roma. La proposta mi sorprese e in certo modo mi allettò. Uscire dal mio paese per un paio di giorni poteva essere comunque un diversivo. Per questo accettai l’invito spinto anche da una certa curiosità per aspetti nuovi della vita che non conoscevo.

L’impatto fu scioccante: erano giovani come tutti, ma a differenza degli altri, a differenza di me, sembravano felici, realizzati. Lo si capiva dai canti insoliti e dalle tante testimonianze di vita vissuta nell’amore per gli altri. E questa gioia, questa felicità, come loro stessi raccontavano, era in relazione con Gesù, con le sue parole riguardanti proprio il cercare di vivere l’amore.

Amare, quindi? Fu l'interrogativo che nacque nella mia anima e che mi spingeva a rivedere tutta la mia vita precedente, i miei rapporti con i familiari, con gli amici della banda. Ma sarei stato capace di vivere l'amore nella mia realtà? E dentro di me una risposta: Se ci erano riusciti loro, perché non io?

Tornai a casa trasformato, pieno di entusiasmo e deciso ad imitare quei giovani, cominciando ad amare i miei genitori, i miei fratelli i compagni di scuola. Solo che, per inesperienza, in classe cominciai a parlare più che ad agire in modo diverso; parlavo a tutti di questa scoperta nuova e dicevo agli altri che occorreva cambiare vita, che bisognava amare, in una parola volevo imporre ai miei compagni quel nuovo modo di vivere senza se o ma. Addirittura, alle resistenze opposte da uno dei più recalcitranti, reagii duramente picchiandolo.

C'erano ancora in me tracce di quei modi violenti che aveva caratterizzato la mia esperienza fino a qualche giorno prima.

Dopo questo duro fallimento, vissi un momento di sconcerto e di ripensamento. Dov'è che sbagliavo? Che cosa dovevo rettificare? Non senza fatica cercai di analizzare il mio modo di comportarmi e capii che dovevo testimoniare l'amore più che convincere gli altri a seguirmi nella nuova strada intrapresa. E per testimoniare l'amore dovevo voler bene concretamente i miei compagni, e poi "parlare" se loro me lo chiedevano.

Mi ci misi d'impegno, per esempio, aiutando gli ultimi della classe negli studi e portandoli alla promozione.

Alcuni compagni, notato il mio atteggiamento, vollero saperne di più su quell' "arte di amare" che mi stava cambiando la vita. Stavolta fui ascoltato e dovetti risultare più convincente, perché